

LXXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 MARZO 1958Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1606
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1605
Mozione concernente gli annunciati licenziamenti da parte della Società Mineraria Carbonifera Sarda (Continuazione della discussione):	
PAZZAGLIA	1606
COVACIVICH	1610
MANCA	1611-1615
COLIA	1614
SANNA	1614
CARDIA	1615
BROTZU, Presidente della Giunta	1617
Rinvio di leggi regionali	1606
Risposta scritta ad interrogazioni	1606
Sui licenziamenti nella miniera di Seddas Moddizis:	
PORCU RUJU	1618
BORGHERO	1619
BROTZU, Presidente della Giunta	1619
PRESIDENTE	1619

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

pellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

« Interpellanza Nanni sulla istituzione di una graduatoria preferenziale nella lista dei lavoratori portuali nel porto di Olbia ». (101)

« Interpellanza Cardia - Pirastu circa l'installazione in Sardegna di basi per missili con ogiva nucleare ». (102)

« Interrogazione Marras, con richiesta di risposta scritta, concernente la linea automobilistica Pozzomaggiore - Padria ». (215)

« Interrogazione Marras - Pirastu concernente la consegna del caseggiato scolastico di Mara ». (216)

« Interrogazione Marras - Pirastu concernente il completamento dell'edificio scolastico di Bonorva ». (217)

« Interrogazione De Magistris circa il conglobamento salariale in favore dei portieri e degli altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di stabili urbani ». (218)

« Interrogazione Frau - Nanni concernente la urgente necessità di costruire un acquedotto rurale in Ragnedda - Montiagusi in agro di San Pantaleo (Olbia) ». (219)

« Interrogazione Pirastu concernente la costruzione di case minime ad Iglesias ». (220)

« Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, concernente il completamento della strada provinciale Ponte di Onifai - Loculi ». (221)

« Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, concernente l'Asilo infantile di Nurri ». (222)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo - Pirastu sulla celebrazione del decennale dello Statuto speciale ». (224)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo per il finanziamento di attività cinematografiche ». (225)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo sulle basi per missili atomici ». (226)

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

« Interrogazione Torrente circa il pagamento degli assegni familiari ai braccianti di Samugheo, Terralba e altri Comuni dell'Oristanese ». (179)

« Interrogazione Pirastu concernente: "Riparazione edificio scolastico di Sestu" ». (191)

Annunzio di presentazione di disegno e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

« Determinazione degli organi amministrativi regionali nelle materie di agricoltura e foreste; piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e fondiario; caccia e pesca, usi civili; opere di grande e media bonifica e di trasformazione fondiaria ». (37)

dai consiglieri Cardia - Manca - Prevosto:

« Costituzione di un istituto per il finanzia-

mento e la creazione di attività industriali in Sardegna ». (38)

Annunzio di rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state rinviate dal Governo centrale la legge regionale 7 febbraio 1958: « Delega fra Assessori regionali della firma degli atti di impegno e dei titoli di spesa »; la legge regionale 6 febbraio 1958: « Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna » e la legge regionale 7 febbraio 1958: « Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-57 in Sardegna ».

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Asquer - Lay - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Corona Loddo Claudia - Manca - Marras - Milia - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca su annunziati licenziamenti da parte della Società Mineraria Carbonifera Sarda. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il mio intervento segue nell'ordine altri che meriterebbero, forse, un'attenta discussione da parte mia. Tra l'altro alcune posizioni in essi assunte consentirebbero di mantenere un atteggiamento polemico peraltro facile, dato che alcuni interventi hanno risentito di quel clima preelettorale in cui si svolge questa discussione. La polemica è certamente facile, anche perchè, molto evidentemente, dagli interventi dei colleghi di sinistra è emersa una viva preoccupazione soprattutto per l'esportazione di carbone polacco; si tratta, in effetti, di una preoccupazione che noi non possiamo condividere, soprattutto se si pensa che in questo momento nessun altro problema può e deve essere anteposto da noi a quello del bacino carbonifero del Sulcis. La polemica, poi, è anche facile perchè il collega sardi-

sta che mi ha preceduto, nel fare la ricerca delle responsabilità, ha certamente dimenticato che esse potevano essere ritrovate — e in forma anche grave — nell'ambito del suo stesso Gruppo.

Io non farò alcuna polemica, comunque, perchè la situazione del bacino carbonifero è tale da meritare una concreta valutazione della realtà più che una brillante e sentita discussione sulle posizioni altrui.

La situazione attuale è di una gravità eccezionale. Si pensi tra l'altro che la città di Carbonia e tutto il bacino carbonifero vivono, sostanzialmente, per le retribuzioni corrisposte dalla Società Carbonifera. Nel bacino minerario del Sulcis, intorno a Carbonia, noi troviamo un'altra sola industria vera e propria: un pastificio. Non vi è altro. Tutta la vita è basata sulla attività della Carbonifera Sarda. E i salari, che, globalmente, nel 1953 erano già ridotti rispetto al periodo precedente, e che alimentavano praticamente una popolazione di 52.000 abitanti, si sono ridotti, nel 1958, a un terzo pur rimanendo, la popolazione, sui 52.000 abitanti. Abbiamo assistito, mentre si svolgeva questa discussione, a un convegno dei commercianti della zona, i quali ritengono di non poter ulteriormente svolgere normalmente l'attività già svolta in questi anni, di non poter più con tranquillità fare credito ai loro abituali clienti perchè manca la certezza di un avvenire: è completamente inesistente, oggi, la possibilità di contare su una migliore situazione del bacino carbonifero.

In relazione agli ultimi licenziamenti si costituì una Commissione consiliare che aveva l'incarico di prospettare agli organi nazionali la gravità della situazione di Carbonia. Senza rifare la storia dell'attività di questa Commissione, dirò che si giunse ad un momento in cui furono prospettate, attraverso un parlamentare, le competenze in relazione alle quali noi avremmo dovuto fare affidamento su un assestamento della situazione. Il Ministro alle partecipazioni statali assicurò, allora, che i licenziamenti sarebbero stati fermati al limite raggiunto nell'estate del 1957 e che si poteva intanto già segnalare, tra le iniziative

intese a migliorare la vita del Sulcis, quella diretta alla creazione di nuove centrali termoelettriche capaci di produrre energia in quantità tale da consentirne la esportazione, attraverso la Corsica e l'Isola d'Elba, nella Penisola.

I licenziamenti purtroppo sono continuati; gli impegni che erano stati assunti in quel momento non sono stati mantenuti e della iniziativa intesa allo sfruttamento del carbone del Sulcis per la produzione di energia elettrica non si è più sentito parlare in termini tali da poterla ritenere di sollecita attuazione. Sussistono, invece, vere perplessità in ordine alla possibilità di realizzare il trasporto della energia elettrica dalla Corsica all'Italia, perchè l'impianto di trasporto che nel mare dovrebbe realizzarsi per superare il tratto dalla Corsica all'Isola d'Elba ed alla Penisola presenta difficoltà tecniche notevoli da renderne impossibile la realizzazione. Mentre noi discutiamo, quindi, non siamo a conoscenza di alcuna soluzione concreta per il problema di Carbonia, di una soluzione che possa considerarsi definitiva, tale da evitare che si ripresentino ogni anno, continuamente, situazioni analoghe a quelle di oggi. Ma vi è di più. Mentre noi non abbiamo possibilità di contare o perlomeno non ci è noto se sussistono possibilità di contare sulla realizzazione di programmi concreti di potenziamento del bacino del Sulcis, il Presidente della Società Carbonifera Sarda ha presentato a un gruppo di minatori e ai sindacalisti di Carbonia un programma di massima (che dovrebbe essere pronto per i primi di giugno e che dovrebbe andare in attuazione entro il 1958) disponente un ridimensionamento dell'Azienda e, nello stesso tempo, una riduzione ulteriore della quantità di personale attualmente impiegato dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda.

I termini precisi di questo programma, evidentemente, non sono noti se già si afferma che il programma stesso dovrà essere presentato entro il giugno di quest'anno. La preoccupazione, però, che deriva dalla notizia data da fonte ufficiale, o certamente dalla fonte più accreditata per esprimere un programma per l'Azienda carbonifera, è più che fondata,

posto che in seguito alla realizzazione del previsto ridimensionamento, noi ci troveremmo durante tutto il 1958 e anche successivamente nella necessità di vedere ulteriormente ridotto il numero degli operai e dei minatori che svolgono la loro attività nelle miniere del Sulcis. Per cui, secondo me, pur riconoscendo che la soluzione al problema di Carbonia e del bacino minerario del Sulcis in genere deve essere prospettata e realizzata a sue spese dallo Stato (non è possibile, infatti, sotto il profilo economico e finanziario, nè sotto altro profilo che la Regione Sarda possa realizzare un risanamento della vita di Carbonia o possa realizzare un programma di miglioramento della vita della Società Mineraria Carbonifera Sarda), pur ritenendo, ripeto, che il compito di realizzare un programma inteso al potenziamento ed alla sistemazione di questa Azienda debba essere dello Stato, io credo che noi dobbiamo preoccuparci immediatamente del pericolo che rappresenta per la vita del bacino del Sulcis la realizzazione di un programma che comporti praticamente la riduzione a metà del personale oggi esistente presso l'Azienda.

Su questo punto, poichè a noi manca un complesso di elementi per un giudizio definitivo e concreto, resto in attesa di chiarimenti da parte della Giunta. Mi pare giusto dover subito porre in evidenza che la soluzione definitiva del problema del bacino minerario non può prospettarsi se non tenendo presente la necessità di proteggere il carbone del Sulcis, non soltanto dalle importazioni dei carboni polacchi — per i quali nutrono preoccupazioni vive i colleghi della sinistra — ma da tutti i carboni. Noi non poniamo una questione di nazionalità del carbone, poniamo soltanto una questione di difesa del prodotto nostro perchè non crediamo che sia possibile — specialmente oggi, mentre tutti i bacini carboniferi dell'Europa risentono di una crisi, in questo momento in cui anche per la produzione del carbone tedesco sussiste una crisi sensibile — sanare la situazione di Carbonia senza una adeguata protezione del carbone Sulcis.

Su queste basi il nostro Gruppo ha sempre

condotto la sua battaglia per Carbonia; su queste posizioni il nostro Gruppo ha sempre impostato la sua difesa del bacino minerario carbonifero del Sulcis. Unitamente alla produzione bisogna iniziare il processo di industrializzazione del Sulcis. Carbonia è nata — consentitemi che io ritorni al momento della sua nascita — non per essere soltanto ed esclusivamente il luogo di produzione del carbone, onorevoli colleghi. E' nata invece col programma contingente dello sfruttamento del carbone e con un programma per l'avvenire inteso a farne il centro industriale della Sardegna. Quando sorse, si prevedeva dovesse avere questo sviluppo, ed aveva ed ha infatti la possibilità di essere un centro industriale perchè non manca nella zona del bacino carbonifero del Sulcis un porto sufficientemente attrezzato, il porto di Sant'Antioco, non manca la possibilità quindi di facili rapporti di traffici con la Penisola e con le altre zone del bacino mediterraneo, non mancano le possibilità di ottenere, anche a condizioni più favorevoli che in altre parti della Sardegna, (proprio perchè nelle vicinanze di Carbonia esiste una centrale termoelettrica) la energia elettrica a costi adeguati. Sulla base, forse, di questo programma in questo Consiglio sono state fatte anche delle proposte circa la creazione di una zona industriale nel Sulcis, e se non ricordo male una proposta in tal senso è stata avanzata dal consigliere Castaldi.

In questa iniziativa si può inserire anche la Regione, non certo creando, come un consigliere ha suggerito, un istituto finanziario, per dare alla Sardegna un nuovo ente, tipo I.R.I., da aggiungersi a quel migliaio di enti che già esistono in Italia e che hanno determinato la difficile situazione economica di fronte alla quale la Nazione si trova; e neppure attraverso lo svolgimento di una attività industriale, bensì servendosi della iniziativa individuale e a tal fine creando quelle infrastrutture, quelle condizioni, quelle possibilità perchè l'iniziativa individuale possa svilupparsi e possa realizzare anche nel Sulcis delle attività produttive. Ho sentito parlare anche di una proposta di legge in merito alla costituzione di un istituto per

i finanziamenti industriali, istituto che secondo i programmi dei proponenti dovrebbe praticamente creare industrie in Sardegna; industrie con denaro pubblico che altro non sarebbero se non sleali concorrenti della industria privata, perchè si avvarrebbero di determinati benefici fiscali o di illecite e ingiuste agevolazioni a danno della iniziativa privata.

La Regione deve assumersi, invece, soltanto il compito di favorire, di stimolare la iniziativa privata e quello di creare tutti i presupposti idonei perchè essa possa realizzare una industrializzazione anche nel Sulcis. La stessa Regione ha, in questo momento, la possibilità di operare altri interventi per risolvere i problemi del momento. Fra l'altro, nel bacino minerario del Sulcis, coloro che vengono licenziati sia con il versamento della cosiddetta super-liquidazione, sia con la normale liquidazione, debbono abbandonare le case nelle quali abitano entro un brevissimo periodo di tempo dal momento del licenziamento. E al grave danno che per qualunque lavoratore produce il licenziamento, senza la possibilità di trovare impiego in altre attività, si aggiunge il gravissimo danno della perdita della casa ottenuta a condizioni di particolare favore, perchè i canoni di locazione corrisposti all'Istituto Autonomo Case Popolari — l'Ente proprietario di queste case — sono certamente del tutto simbolici ed assolutamente nulli rispetto ai canoni che normalmente vengono praticati dai privati.

In relazione a ciò, credo che la Giunta regionale dovrebbe intervenire presso l'Istituto Autonomo Case Popolari; una Commissione interna ha chiesto di recente un nostro intervento diretto a ottenere che l'Istituto Autonomo Case Popolari sospenda la esecuzione di questi sfratti a carico di coloro che hanno perso il lavoro e di conseguenza sono venuti a perdere il diritto al godimento dell'appartamento. Nel momento attuale, l'opera della Giunta dovrebbe anche essere indirizzata a favorire la realizzazione di un vasto programma di opere pubbliche nel Sulcis. Mentre noi attendiamo che l'opera della Giunta, sul piano politico, ottenga che gli organi dello Stato realizzino definitivamente un programma di potenziamento del

Sulcis, un programma quindi che comporti il riassorbimento di una parte, se non altro, della manodopera licenziata, chiediamo oggi alla Giunta stessa di intervenire, fino a che questi piani non potranno essere realizzati, (purtroppo per la realizzazione di essi dovrà passare un certo periodo di tempo, durante il quale bisognerà intervenire con mezzi straordinari) con la esecuzione di opere pubbliche in quantità sufficiente ad assorbire la manodopera che è stata licenziata dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda e di svolgere anche un'azione intesa a far affluire verso il Sulcis sensibili finanziamenti per la esecuzione di opere pubbliche di competenza dello Stato.

In tal modo, bloccato lo sfratto dalle case, realizzato un programma di opere pubbliche che consenta un assorbimento temporaneo della manodopera, che dovrebbe essere poi riassorbita attraverso la industrializzazione del Sulcis ed il potenziamento della Società Mineraria Carbonifera Sarda, le difficoltà attuali potrebbero trovare un certo contenimento, un contenimento tale da evitare le preoccupazioni che noi nutriamo per la sorte di tante migliaia di operai, e — come ho detto fin dall'inizio — di tutte le categorie economiche che operano nel bacino minerario carbonifero del Sulcis. A sopportare i disagi attuali, infatti, sono anche i commercianti, gli artigiani, quella notevole quantità di artigiani che nel Sulcis lavora e che dà vita sostanzialmente alle uniche attività produttrici di beni, al di fuori della produzione del carbone; a sopportare la crisi è anche — dicevo — il piccolo modestissimo artigiano che svolge oggi scarsissimo lavoro e non ottiene più solleciti pagamenti.

Potrei anche limitare il mio intervento a queste poche parole che ho detto. Nel concludere intendo ancora affermare che il problema del Sulcis deve essere affrontato decisamente dagli organi dello Stato. Se, infatti, in questa Assemblea sono state svolte numerose mozioni e interpellanze nel corso di questi nove anni di vita del Consiglio regionale, se il problema del Sulcis è stato il problema più trattato nel Consiglio stesso, e le soluzioni prospettate sono state numerosissime, se le critiche non so-

no certamente state poche, e nonostante tutte queste discussioni, nonostante tutto quello che è stato detto e l'azione politica svolta da parte degli organi di Governo regionale, non è stata data una soluzione al problema del Sulcis, è facile dimostrare che non è nelle possibilità della Regione autonoma risolvere il problema. Accogliendo la tesi della necessità di un'azione dello Stato, un consigliere ha prospettato però la opportunità di inserire la Società Mineraria Carbonifera Sarda nel gruppo E.N.I. verso il quale il consigliere Cardia ha dichiarato di nutrire notevoli simpatie. Noi non abbiamo eguale simpatia per il gruppo E.N.I., il quale in questi anni ha compiuto operazioni che non possono certamente annoverarsi fra quelle economicamente utili e che invece — come ad esempio quella relativa alla installazione di distributori di carburante in Italia — hanno confermato la facilità con la quale si spreca il denaro, non certo il denaro privato, ma quello del contribuente italiano. Questo Ente ha anche realizzato evasioni fiscali clamorose, come in questi ultimi tempi è emerso, ed ha, fra l'altro, determinato difficoltà per la realizzazione di un concreto programma di sfruttamento delle energie del sottosuolo italiano. Non neghiamo che oggi la Società Mineraria Carbonifera Sarda può essere risanata attraverso l'intervento di enti pubblici. Che sia l'E.N.I. o l'I.R.I. a svolgere tale intervento per noi è di scarso rilievo, in quanto per noi entrambi gli enti sono identica espressione di un certo sistema economico. Nè possiamo sperare che in questi giorni possano verificarsi modificazioni nell'indirizzo dell'I.R.I., il quale in realtà non è sorto per diventare capitalista, finanziatore e proprietario delle aziende private, ma con funzioni che chiamerei curative, in un particolare momento economico.

L'I.R.I. sorse, infatti, quando le banche operanti in Italia avevano dovuto finanziare l'impianto e l'esercizio delle aziende, per cui esse si trovavano talmente esposte e talmente introdotte che non era più possibile distinguere l'attività di finanziamento dalla attività industriale vera e propria e vi era il pericolo che potessero verificarsi — come è stato dimostrato

poi dal crollo della Banca italiana di sconto — delle gravissime crisi per le banche stesse, in conseguenza della situazione di immobilizzi industriali in cui versavano. Tanto è vero che, essendo intervenuto lo Stato, la maggior parte dei debiti dei maggiori istituti bancari fu trasferita al cosiddetto Istituto di Ricostruzione Industriale che con le sue due sezioni, smobilizzi e finanziamenti, riuscì a risanare gradualmente l'industria italiana e a ripristinare e ad ampliare il normale corso della attività produttiva. Questa era la funzione dell'I.R.I. e questa è la funzione che all'I.R.I. dovrebbe essere data e non quella di strumento della statalizzazione che oggi ad esso è stata data determinando in tal modo la grave situazione economica di fronte alla quale noi ci troviamo, per caratterizzare e condannare la quale certamente poco vale che io aggiunga la mia modestissima opinione a quella di illustri economisti.

Dicevo che possiamo ammettere che oggi, data la situazione della Carbonifera Sarda, un intervento dello Stato, attraverso un suo ente deve essere fatto; che sia fatto dall'E.N.I. o dall'I.R.I., data la assoluta necessità di questo intervento (che abbia però funzione non di sostituzione della iniziativa privata, ma di riconduzione dell'azienda verso situazioni più normali e più tranquille) può anche essere di limitato rilievo. Ma mentre noi chiediamo che la Regione svolga una vasta azione politica per le sorti definitive del Sulcis e prenda a sistemare la situazione contingente ed attraverso il blocco degli sfratti da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari ed attraverso la realizzazione di una politica di lavori pubblici regionali e statali, auspichiamo veramente che questa discussione, seguita a molte altre analoghe, si concluda finalmente con risultati concreti che consentano alle popolazioni del Sulcis di avere nuovamente serenità e fiducia nell'avvenire del loro bacino. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacovich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente,

onorevoli colleghi, è stato osservato che il problema di Carbonia è quello che ha tenuto più di qualsiasi altro occupato il Consiglio regionale. Deve anche dirsi, in verità, che il problema di Carbonia è forse il problema più grave che la Sardegna abbia dovuto mai affrontare. D'altra parte non è la volontà del Consiglio che ci porta a discutere questo problema, sono le varie situazioni che di volta in volta si presentano e che abbisognano di una parola chiarificatrice franca e leale.

Credo di aver sempre apertamente espresso il mio pensiero, anche quando questo era in contrasto con quello della maggioranza del Consiglio e con quello della stessa Amministrazione regionale. A mio avviso il problema di Carbonia ha tre aspetti: il passato, la situazione contingente, l'avvenire. Parlare a lungo del passato, come taluno ha fatto, non mi sembra assolutamente necessario, tanto non giova a nessuno; nè sarebbe utile indagare sul comportamento degli organi tecnici e amministrativi della Carbonifera Sarda; oltretutto, specie per il lato amministrativo, la Regione non deve interferire e se abbiamo una certa qual competenza per quanto attiene ai programmi tecnici, non vogliamo e non possiamo intervenire per quanto riguarda la parte amministrativa.

Parlando del passato della Carbonifera Sarda, giova ricordare a noi stessi e agli altri qualche particolare: giova ricordare che l'industria carbonifera del bacino del Sulcis non è sorta per spinta naturale economica. Si tratta di una intrapresa economica che è sorta per forza e che per forza si è tenuta in piedi fino ad oggi. Questa è la verità che dobbiamo dire, perchè da essa derivano tutti i mali di Carbonia. Dobbiamo anche ricordare che a un certo momento la Carbonifera Sarda occupava ben 17 mila operai per produrre press'a poco quello che si produceva fino a quasi un mese fa e cioè dalle 3.000 alle 3.500 tonnellate giornaliere. Potrei anche ricordare che in tutte le miniere carbonifere del mondo oggi il parametro occupazione e produzione è di un operaio per ogni tonnellata di produzione giornaliera (naturalmente produzione di carbone netto). Nè mi pare giovi alla verità affermare che la Regione sia stata

tenuta all'oscuro della situazione e dei programmi così come nessuno può pensare che si potesse andare avanti nel caos che ho ricordato sopra.

Da un certo periodo in qua, la Regione ha sempre avuto nel consiglio di amministrazione della Carbosarda propri rappresentanti e giova dire che io, che ho per un anno fatto parte di quel consiglio di amministrazione, non ho rappresentato la Regione Sarda, bensì il Ministero dell'industria e commercio. E risulta anche che gli ultimi presidenti della società sono stati nominati col gradimento della Regione Sarda. Inoltre deve dirsi che la Regione, almeno a quanto mi consta, è sempre stata messa al corrente degli sviluppi e dei piani proposti per la normalizzazione del complesso carbonifero. E' bene anche ricordare che la determinazione di concentrare la produzione su Seruci e su un'altra miniera e di sospendere la produzione in un'altra miniera non è nè della direzione tecnica della A.C.A.I., nè dell'ufficio miniere, bensì del programma della C.E.C.A., regolarmente approvato dagli organi ministeriali.

MANCA (P.C.I.). E chi ha aderito alla C.E.C.A.?

COVACIVICH (D.C.). L'adesione alla C.E.C.A. ha aspetti negativi, ma ne ha soprattutto positivi.

Si trattava di decidere se dovesse sospendersi la coltivazione di Serbariu o di Cortoghiana, e la scelta è stata effettuata in base a valutazioni di carattere tecnico che riguardano soprattutto la natura dei giacimenti. Si sa, lo sanno tutti, lo sappiamo anche noi che non siamo dei tecnici, che a Serbariu e a Cortoghiana si trova la « coda » del giacimento, mentre l'avanzamento, la « testa » è nella parte sud dell'Isola, di fronte a Portovesme, anzi addirittura verso l'Isola di San Pietro, attraverso lo stretto.

Questa è la situazione del passato, che io ho voluto ricordare perchè è sempre utile rinfrescare la memoria. Ma quello che ci preoccupa in questo momento è la situazione presente e le responsabilità conseguenti a questa situazione. Noi troviamo, aprendo « L'Unione Sarda » sta-

mattina, in prima pagina, qualcosa sul dramma del carbone. Si parla delle giacenze di carbone del bacino della Ruhr. Sul mercato si ha, dunque, una situazione non favorevole che si è determinata non per volontà criminale del Governo italiano, di questo Governo schifoso, come lo ha definito l'onorevole Melis l'altro giorno, nè per volontà criminale della amministrazione della Carbonifera Sarda. E' una situazione drammatica che dipende non tanto e non solo dalla importazione del carbone americano, quanto da una diminuzione del consumo del carbone. Alla data del 17 corrente lo *stock* del Sulcis sulla banchina di Sant'Antioco era di 111.792 tonnellate, e possiamo dire che questa è la giacenza del carbone italiano perchè in Italia non se ne produce altro. Ma alla data del 28 febbraio erano denunciati nei porti i seguenti *stocks* di carbone giacenti sulle banchine: Germania, 12 milioni di tonnellate; Belgio, tre milioni di tonnellate; Inghilterra, nove milioni di tonnellate; Stati Uniti, 50 milioni di tonnellate. Quali le cause delle giacenze del carbone italiano? Primo: le riserve che le industrie italiane hanno dovuto fare in occasione della crisi di Suez, crisi che si prevedeva più lunga (non c'è nulla di straordinario se poi la previsione è risultata errata); secondo: l'andamento stagionale che ha consentito insperate produzioni di energia idroelettrica. Solo in Sardegna noi abbiamo avuto una produzione idrica di 320 milioni di chilowattore rispetto ai 250 milioni di produzione normale. Quindi si è avuta una diminuzione di produzione termoelettrica di ben 70 milioni di chilowattore con un conseguente minore consumo di carbone Sulcis nelle centrali.

D'altra parte sappiamo benissimo che in Italia le centrali termoelettriche sono quasi tutte ferme o quanto meno hanno quasi tutte ridotto al minimo la loro produzione. La stessa centrale di Portovesme procede a turni ridotti.

Un altro aspetto della crisi è dato dalla minore produzione del cemento nel mondo. Anzi, la grande crisi americana è dovuta proprio a questa sospensiva della produzione del cemento. L'edilizia è in crisi in Italia, ed è in crisi

nella stessa Sardegna. Onorevole Costa, noi abbiamo finanziato un cementificio a Sassari e quello di Cagliari ha chiuso il terzo forno. Perchè? Perchè terminati i lavori degli impianti delle dighe del Flumendosa, sono tornati normali la produzione ed il consumo e quindi è inutile, per il momento almeno, ampliare la produzione del cemento.

Sovrabbondanza della produzione e concorrenza dell'olio minerale: abbiamo ad oggi una riduzione di 4.000 lire a tonnellata.

Le importazioni dall'estero. Se è vero che a noi Sardi quest'ultima situazione può dispiacere, è anche vero, lo dobbiamo riconoscere, che chi sta al centro e deve vedere il quadro generale non può ignorare le necessità di esportazione in altri settori. E se è vero che in compensazione con prodotti industriali è stata autorizzata la importazione di carbone polacco, è anche vero che gran parte del turismo americano è finanziata con le esportazioni americane in Italia, specialmente con le esportazioni del carbone. Il turismo americano ha dato alla bilancia commerciale italiana, nell'anno 1957, ben 250 miliardi di lire italiane. Vi è quindi, nella discussione che abbiamo fatta, quanto meno qualche inesattezza, specialmente quando si parla di errori nella politica commerciale che avrebbero portato all'attuale giacenza di carbone nel porto di Sant'Antioco. Questa situazione ha portato come conseguenza immediata alla necessità di diminuire il ritmo produttivo e di qui, *dura lex*, la riduzione degli orari di lavoro.

Dobbiamo anche dire che, rispetto a una diminuzione delle vendite che raggiunge oggi il 50 per cento, gli orari di lavoro hanno subito una riduzione di un terzo; il che porta, dolorosamente, a una riduzione delle paghe. E' bene che conosciamo anche a quanto ammonta questa riduzione. Per ora diremo che, tenuto conto della integrazione dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, la riduzione, il ribasso globale delle paghe base è del 7,50 per cento. A proposito della integrazione, pare, effettivamente, che la Previdenza Sociale l'abbia concessa soltanto per 30 giorni. Questo trattamento fatto alla Carbonifera Sarda è un trattamento di inferiorità rispetto a quello fatto dalla Previ-

denza Sociale ad altre aziende; ultima, la Nuova Pignone, che ha ottenuto la integrazione salariale per oltre 12 mesi. Occorrerà quindi che questo punto figuri nelle nostre richieste, perchè il Governo centrale intervenga a far sì che la integrazione venga data alla Carbonifera Sarda per un periodo di tempo più lungo.

Fatto il punto sulla situazione presente, onorevoli colleghi, noi abbiamo necessità di vedere quello che dobbiamo chiedere perchè per l'avvenire la situazione venga migliorata, venga sanata. Senza niente modificare di quel che è sempre stato il mio modo di vedere le cose, con vivo compiacimento debbo constatare che la impostazione che io da tempo ho dato al problema di Carbonia è stata ormai accettata da tutti: spetta al Governo la risoluzione di questo scottante problema e mi pare che l'unica strada da seguire sia quella della utilizzazione del carbone Sulcis per la produzione di energia elettrica. Dobbiamo tendere a vendere tutta la produzione, possibilmente anche ad aumentarla, ma dobbiamo dire a noi stessi che questa produzione può essere agevolmente ed economicamente venduta localmente. Il trasporto nella Penisola costa mille lire a tonnellata e naturalmente questo costo va a gravare sugli utili delle vendite.

Dobbiamo anche ricordare che attualmente, della produzione della Carbonifera Sarda, solo un quarto viene venduto in Sardegna. D'altra parte dobbiamo constatare con vivissimo compiacimento che in Italia, come nel mondo intero, il consumo dell'energia elettrica è in grande aumento. Viene calcolato un aumento di consumo annuo del 7 per cento. Deve tenersi presente che l'attuale produzione idroelettrica di energia non potrà assolutamente coprire le necessità avvenire, anche perchè le acque disponibili sono state quasi tutte utilizzate o sono in corso di utilizzazione. Occorrerà tendere a una diminuzione dell'attuale costo dell'energia termica, che attualmente è di lire 6,30 il chilowattore. Questo prezzo può essere notevolmente ridotto concentrando gli impianti e modernizzandoli. Non può dimenticarsi che l'impianto di Portovesme è già notevolmente superato perchè oggi, utilizzando i vapori residui, si può produr-

re energia termoelettrica con la metà delle attuali calorie di Portovesme. Si può, quindi, arrivare ad una produzione al prezzo di cinque lire il chilowattore, prezzo da tutti riconosciuto ottimo. Per almeno 20 anni non potrà esistere il pericolo della concorrenza della produzione nucleare, per la quale rimane ancora da risolvere il gravissimo problema dello smaltimento delle ceneri radioattive.

Mi pare, dunque, onorevoli colleghi, che se riconosciamo esatte queste preoccupazioni, la strada da seguire sia quella dello sviluppo dei nostri piani regionali e delle proposte da avanzare per l'utilizzazione del contingente riservato alla Sardegna degli investimenti I.R.I. La strada non può che essere questa. E' stato detto da più parti, ed anche in un articolo di fondo di un giornale locale, che due miliardi annui di integrazione da parte dello Stato a favore di Carbonia non possono costituire per il bilancio italiano un grande sacrificio e che, d'altra parte, questo sacrificio il Governo dovrebbe fare per la Sardegna. Dobbiamo dire che questo sacrificio il Governo lo ha sempre fatto, perchè se fosse mancata la integrazione governativa la Carbonifera Sarda avrebbe dovuto chiudere i battenti prima di oggi.

Dobbiamo dirle queste cose se vogliamo essere onesti. Però io affermo che se è vero, come pare sia vero, che l'attuale produzione può aversi con risparmio di manodopera, dato che sarebbero pressochè disponibili oggi o domani circa 2.000 operai, è delittuoso, da parte di chiunque, bruciare questi due miliardi di integrazione per utilizzare delle persone che non producono. Dovremmo impegnarci tutti, semmai, a chiedere questa integrazione perchè gli operai abbiano un lavoro, ma un lavoro proficuo. Si facciano delle strade, si facciano delle bonifiche, si faccia quello che si vuol fare. Se si riconosce che questa integrazione, questa tangente deve essere pagata a favore delle miniere di Carbonia, che devono essere mantenute in piedi, ben venga, vivaddio, l'integrazione, ma utilizziamola per qualche cosa di utile, di produttivo per il popolo sardo, non bruciamola come altre volte è stato fatto.

COLIA (P.S.I.). Queste cose le ha dette Chieffi nel 1950.

COVACIVICH (D.C.). Vi è, per concludere, un problema contingente, cioè la necessità di far assorbire la manodopera recentemente licenziata e quella che potrebbe rendersi esuberante prossimamente. Ebbene, abbiamo delle possibilità immediate e concrete. Il Presidente della Giunta è stato sollecito nel favorire, addirittura nel consigliare, nell'incoraggiare iniziative come quella per il magnesio, che è in corso; un'altra iniziativa per produzioni siderurgiche è in corso nella zona di Portovesme; tra un paio di mesi inizierà la produzione.

SANNA (P.S.I.). Impianto siderurgico?

COVACIVICH (D.C.). Certo non si tratta di una Ruhr sarda, non si tratta di un impianto di cokificazione; ma proprio a proposito della cokificazione, io, da politico, non da tecnico, vorrei dire una parola; è superfluo ed è inutile oggi far un impianto di cokificazione quando si può produrre tranquillamente acciaio con forni elettrici. Perché dobbiamo andare a impiantare un complesso di cokificazione del carbone, che può essere fatto utilizzando carbone estero, quando possiamo produrre energia col nostro carbone e in base a un altro procedimento produrre quel ferro che ci è necessario e che noi vogliamo produrre?

COLIA (P.S.I.). Allora tutti i programmi annunciati dall'Assessore sono falliti!

COVACIVICH (D.C.). No, onorevole Colia, non intendevo dir questo. I programmi annunciati dall'Assessore riguardano la Sardoplan, la Zincovesme eccetera.

Io ho citato due iniziative, ma ve ne sono altre due, che possono consumare energia elettrica e occupare una notevole aliquota di mano d'opera e che sono realizzabili. Sono state già presentate al Credito Industriale Sardo le pratiche per una cartiera e una grande conceria per la produzione di foderami. Ma, onorevoli colleghi e onorevole Presidente, per realizzare queste in-

dustrie occorrono quattrini e il C.I.S. oggi ha pressochè esaurito le sue disponibilità. Abbiamo visto che la B.I.R.S. non ha finanziato neanche una industria sarda e sappiamo anche che ciò è avvenuto perchè non è stato presentato un solo progetto. Ora i progetti della Zincovesme, della Sardoplan, della Magnesio, della Siderurgica di Portovesme sono pronti o non sono pronti? Mi risulta che sono pronti. E allora, vivaddio, se il C.I.S. non ha i fondi cerchiamo di procurarceli attraverso la Cassa internazionale, che ha recentemente finanziato con ben 17 miliardi l'industria del Mezzogiorno italiano. Le nozze con i fichi secchi non si possono fare!

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo dire anche una parola sulla questione della liberalizzazione dell'industria e sugli interventi dello Stato per incrementare, per favorire la industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia. Un collega ha accennato all'I.R.I. e alla funzione che l'I.R.I. ha avuto in un periodo in cui le banche, per favorire l'industrializzazione del Nord d'Italia, si erano talmente esposte da non avere la copertura necessaria per far fronte alle richieste dei risparmiatori. La liquidità era venuta a mancare anche perchè era stato fatto uno sforzo notevole per finanziare e gli impianti e la produzione delle industrie del Nord. Dobbiamo dire che in quel momento era quella la politica che doveva farsi, ma oggi è un altro momento. In un'altra zona d'Italia dove pure vivono uomini e cristiani, quello sforzo deve essere fatto oggi dallo Stato. Dobbiamo anche riconoscere con vivissimo compiacimento che l'I.R.I., dopo tante critiche, dopo tante traversie oggi ha chiuso un bilancio in attivo. Mi si dice: ma non paga interessi. Non è vero, perchè l'I.R.I. riversa i suoi utili al tesoro dello Stato. Sono modesti, in proporzione ai capitali investiti, ma vivaddio, bisogna ricordare che l'I.R.I. a un certo momento aveva in mano soltanto dei pezzi di carta, buoni per accendere la stufa.

Dobbiamo fare l'I.R.I. sardo? Non lo dobbiamo fare. Se non sorgono spontaneamente industrie che possano svolgere la loro funzione e produrre liberamente, sorgano pure industrie con capitale misto, statale e regionale.

CARDIA (P.C.I.). Abbiamo già provveduto a presentare un progetto di legge.

COVACIVICH (D.C.). Avremo così la possibilità di operare quegli interventi e quei controlli che oggi sono negati per la Carbonifera Sarda e che hanno visto i rappresentanti della Regione messi alla porta da quasi tutte le industrie minerarie operanti in Sardegna.

Onorevoli colleghi, non credo che sia stato del tutto sprecato il tempo che noi abbiamo utilizzato per questa ennesima discussione attorno a Carbonia; e dirò che se questa discussione riuscirà a creare una intesa per orientare l'attività regionale verso determinati settori e verso determinati interventi, ben venuta sia, perchè ci ha dato la possibilità di dire a tutti quale è il nostro pensiero chiaro, preciso, che significa soprattutto fiducia in una possibile industria sarda non per il consumo locale, ma per l'esportazione a prezzo conveniente rispetto a qualsiasi altra regione d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che una delle responsabilità più grosse che debbono essere sottolineate nel corso di questo dibattito sia quella di aver consentito la estromissione da Carbonia di 12.000 unità lavorative. Senza dubbio su questo punto la Giunta regionale e il Governo hanno delle responsabilità gigantesche. Il problema del Sulcis, a mio modo di vedere, non si può porre sul piano della produzione, delle riserve e della utilizzazione del carbone proveniente da altre parti del mondo. Il problema deve essere in parte affrontato con larghe possibilità di finanziamento, così come indicava alla fine del suo discorso l'onorevole Covacivich.

I 12.000 operai licenziati nel corso di questi ultimi dieci anni sono il dato fondamentale della politica economica e sociale che si è andata sviluppando in questo settore, che l'onorevole De Magistris chiama basilare della economia sarda. 12.000 unità lavorative di un settore specifico dell'industria, operanti in una zona ret-

ta esclusivamente ad occupazione industriale, rappresentano nel loro insieme una cifra che supera il numero di tutti gli addetti all'industria della provincia di Nuoro.

Da questo dipende, secondo me, la drammatica situazione del Sulcis: dal fatto che nel corso di questi anni, dal 1948 in avanti, si sia avuta una riduzione così forte delle unità operaie occupate. Ma in tutti questi anni noi dobbiamo indicare come una delle cause principali di questa drammatica situazione il rifiuto da parte del Governo centrale e delle varie Giunte regionali che si sono avvicendate dal 1949 ad oggi, di accogliere le richieste che i lavoratori, che le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato permanentemente dal 1948 ad oggi facendo proprie le soluzioni di valenti tecnici, che più volte sono state ricordate nel corso di questo dibattito e ogni volta che di questo problema si è trattato, facendo proprio il piano Levi, facendo proprie alcune iniziative di parlamentari sardi, sostenendo permanentemente ogni e qualsiasi iniziativa che tendesse ad affrontare, da un punto di vista organico, il problema di Carbonia, il problema del potenziamento del bacino del Sulcis.

Da tanto tempo tutti additiamo, per la soluzione del problema di Carbonia, la possibilità di arrivare alla trasformazione, dal punto di vista chimico o industriale, del carbone Sulcis. Non vi è altra soluzione data la impossibilità, per il carbone Sulcis, di concorrere con i carboni esteri. Non vi è, per il carbone di Carbonia, secondo me, altra possibilità se non quella che tenga conto della sua trasformazione industriale o chimica. Sono troppo notevoli le differenze che esistono, circa le prospettive future, tra le altre miniere del mondo, degli Stati Uniti, della Unione Sovietica, della Cina, della stessa Europa e le miniere di Carbonia. Anzi è bene ricordare che per il carbone Sulcis, utilizzato come è stato utilizzato fino ad ora, non si prevede uno spostamento fino al 1975, mentre per le importazioni di carbone estero si presuppone già da oggi una dinamica che porterà ad un aumento continuo e costante fino al 1975. Per cui ritengo che, a mio modesto avviso, la

soluzione per il carbone Sulcis debba essere trovata in una sua diversa destinazione.

Il terreno di indagine che è stato scelto dall'onorevole De Magistris circa i fattori aziendali che avrebbero causato l'attuale stato di crisi, se pure avvalorati da qualche esperienza concreta, è del tutto marginale. Per quanto grave possa essere la responsabilità della direzione dell'Azienda, è chiaro che questa risponde ad un preciso indirizzo che fa capo ai programmi a più ampio respiro della C.E.C.A. Comunque, quando parliamo di responsabilità aziendali rimaniamo sempre in un campo subordinato ad un indirizzo di politica economica che viene stabilito per volontà o con il sostegno degli organi di Governo, centrali e regionali. Se un indirizzo è esistito da parte della Azienda è stato un indirizzo di disinteresse, di abbandono, anche se qualche particolare iniziativa è stata realizzata.

La stessa attesa dell'onorevole Presidente della Giunta circa la possibilità di assorbimento di carbone da parte della centrale termoelettrica è una attesa senza alcun fondamento. Non ha fondamento perchè giustamente, come è stato detto, il motivo fondamentale per cui l'Italia in questi mesi è stata invasa di carbone americano non soltanto risiede nella maggior potenza di quelle miniere, ma particolarmente nella possibilità che si è venuta a creare di trasportare carbone in Italia con noli irrisori, che tendono ulteriormente a diminuire. E' questo uno degli aspetti fondamentali dell'attuale crisi del carbone che ha colpito, per riflesso, il Sulcis. A ciò aggiungasi la considerazione politica che la Giunta ha del problema di Carbonia, cioè il valore politico che attribuisce a questo problema e la conseguente azione politica che ha svolto o intende svolgere in questo settore. Del resto, le stesse dichiarazioni fatte nel luglio scorso dall'Assessore all'industria circa la possibilità di una combinazione finanziaria che avrebbe dovuto affrontare, in parte almeno, questo problema non ha avuto esito, ed oggi, a distanza di un anno cioè, abbiamo la notizia che si vuole procedere ad un ulteriore licenziamento di 1.300 operai. Assistiamo da una parte alla rassegnazione politica della Giunta e del

Governo centrale alla volontà delle forze monopolistiche che in questo campo dettano legge, e dall'altra parte all'alternativa demagogica che lo scorso anno l'Assessore cercò di introdurre su questo argomento di Carbonia. Comunque i 12.000 licenziati testimoniano, oggi, il completo fallimento della politica regionale e centrale su Carbonia e su tutta la popolazione del Sulcis. La sfiducia politica di quelle popolazioni si va sempre più estendendo, ma siamo certi che i minatori di Carbonia non rinunceranno a lottare ulteriormente per trasformare questa politica di rassegnazione, di abbandono.

Si pone, dunque, il problema di un nuovo indirizzo, e si pone, onorevoli colleghi, in termini indifferibili. Un aspetto di natura immediata del problema del Sulcis riguarda il blocco di ogni licenziamento e, lo ripeto ancora, la possibilità di sbocco ai carboni che sono giacenti nelle banchine dei porti e nei piazzali delle miniere. Esiste, comunque, una prospettiva più ampia da seguire mediante un maggiore impegno politico da parte del Governo centrale e della Giunta regionale, non soltanto per il carbone Sulcis, ma per tutta la produzione mineraria. Occorre eliminare gradualmente, ma con fermezza, il contrasto esistente tra la nostra potenza estrattiva e la nostra forza di trasformazione del minerale, poichè oggi esiste un enorme divario. La Sardegna, infatti, che assorbe da sola il 21 per cento circa degli addetti all'industria estrattiva, mantiene una percentuale irrisoria nel campo della trasformazione dei minerali, l'uno per cento appena, e dello 0,83 per cento nel campo dell'attività metallurgica.

Il superamento di questa posizione può realizzarsi nel quadro di una politica nazionale e regionale del carbone.

Su questo particolare problema dello sviluppo industriale della Sardegna mi pare illusorio attendere o intravedere la possibilità di finanziamenti esteri, non soltanto per l'ultimo e recente investimento della B.I.R.S., ma per la stessa « tendenza » dei finanziamenti esteri, in Italia. Essi si orientano prevalentemente nella direzione dello sfruttamento delle risorse petrolifere e, per quanto riguarda il campo industriale, verso l'industria chimica e farmaceutica.

Queste le tendenze fondamentali che in Italia si sono verificate in questi ultimi anni per i finanziamenti esteri. Quindi, necessariamente, per quanto riguarda il problema specifico di Carbonia, mi pare impossibile che si possa, con una certa speranza, con qualche probabilità di successo, attendere che arrivino finanziamenti di provenienza estera.

D'altra parte le zone depresse in Italia non hanno attirato una particolare attenzione da parte degli investimenti stranieri, fatta eccezione per la Sicilia. Certo è, però, che viene difficile apprendere il perchè in questi anni si sia seguita a Carbonia una politica di licenziamenti e di riduzione della produzione, mentre in linea generale la C.E.C.A. non solo ha aumentato la sua produzione, sia come unità di watt che come produzione di minerale, ma ha anche programmato per i prossimi anni un aumento della produzione ed un aumento dell'occupazione operaia. E' chiaro, comunque, che i licenziamenti nel Sulcis o i vari ridimensionamenti che si sono verificati sono una conseguenza delle direttive emanate dalla C.E.C.A. Ed ecco perchè non si capisce come mai queste direttive non siano analoghe per tutti i Paesi della Comunità europea.

Certo è che il programma della C.E.C.A., che prevede un aumento di occupazione di 45.000 unità lavorative ed un aumento della produzione di oltre 100 milioni di tonnellate di carbone, nonchè un aumento di rendimento per unità impiegata di circa il 30 per cento, non può non lasciarci perplessi davanti a ciò che si verifica, a ciò che si realizza in una delle tante miniere appartenenti alla C.E.C.A. E ciò anche perchè la importanza ed il peso che le miniere di Carbonia hanno nei confronti del complesso della C.E.C.A. rappresentano ben poco, quando si pensi che i lavoratori occupati nei paesi della C.E.C.A. sono circa un milione (860.000 precisamente), tra interni, esterni e quelli appartenenti ai servizi cosiddetti collegati. Ed è dunque chiaro che hanno una responsabilità notevole il Governo centrale e la Giunta regionale che ancor oggi dimostrano, a mio modo di vedere, di non volere affrontare decisamente la situazione.

Il problema è di estrema gravità. In una regio-

ne come la nostra, dove ciascuno di noi, nelle sue pubbliche, responsabili dichiarazioni ha indicato nel Sulcis, nella industria mineraria la via principale per la rinascita, noi oggi constatiamo amaramente, ancora una volta, la riduzione delle unità operaie occupate in uno dei settori fondamentali, quello che deve dare l'avvio alla industrializzazione della Sardegna. Qui sta uno degli aspetti più gravi della situazione, che è, peraltro, estremamente complessa. Anche se si dovesse accettare la tesi dell'utilizzazione del carbone Sulcis per la produzione di energia termoelettrica, non potremmo non constatare che con gli attuali impianti per la produzione di energia termoelettrica, con gli impianti già esistenti e quelli programmati per la produzione di energia idroelettrica, la Sardegna è in condizioni di produrre il doppio dell'energia attualmente prodotta, senza costruire altre centrali termoelettriche. Queste sono le dichiarazioni, con dati di fatto, con indicazioni precise, rese dal presidente della Società Elettrica Sarda...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E lei ci ha creduto? Non ha pensato che la S.E.S. è parte interessata?

MANCA (P.C.I.). No, io non vi ho creduto, però rilevo che alcune centrali termoelettriche non sono in attività produttiva, almeno oggi. E' chiaro che c'è un interesse da parte della S.E.S., però è evidente che una serie di impianti che si devono realizzare si realizzeranno, perchè l'impianto del Medio Flumendosa è in corso di realizzazione, il terzo salto del Coghinias è ugualmente in corso di realizzazione. Può essere, quindi, interessato quanto si vuole questo programma, ma esistono, oggi come oggi, le condizioni in Sardegna non soltanto per aumentare la produzione di energia elettrica, ma anche le condizioni obiettive, mediante una opportuna azione politica, per ridurre il prezzo dell'energia.

E' questo uno degli aspetti fondamentali del problema. Tutti i paesi industriali più progrediti sono arrivati ad avere forti disponibilità di energia a basso costo. Quindi a maggior ragione l'azione della Giunta dovrebbe tendere a

questo; ed in questo modo una parte del carbone Sulcis può essere proficuamente utilizzata per la produzione di energia termoelettrica. E' vero che vi sono alcuni fattori di natura aziendale — anche se da alcuni anni a questa parte la produttività o il rendimento ad unità occupata è mutato — che sarebbero di ostacolo, ma francamente non si capisce come mai su questo specifico problema la C.E.C.A. si proponga di raggiungere, ad esempio, i 2.000 chilogrammi al giorno di rendimento per ogni unità. In Sardegna siamo ancora attorno ai 700-800 chilogrammi per unità. Comunque, questo problema della riduzione dei costi è senza dubbio uno dei problemi più importanti che dovranno essere affrontati. Alla luce dei risultati odierni, non possiamo non essere profondamente indignati della nostra appartenenza alla C.E.C.A., soprattutto per i 12.000 licenziati e per gli ulteriori licenziamenti proposti.

E occorre aggiungere che bisogna stare maggiormente attenti di quanto non lo si sia stati nel passato circa la situazione che si sta creando in Italia. Noi pensiamo che stia per avere inizio un periodo di vita economica nuovo per il nostro Paese, per cui qualsiasi attività industriale sarà notevolmente più difficile a causa della nuova situazione che andrà maturando man mano che entrerà in vigore il Mercato Comune Europeo. Quindi, anche su questo punto, i programmi di utilizzazione del carbone Sulcis dovranno essere chiari e tener conto di questo dato, perchè certamente il confronto con la produzione internazionale di carbone porterà senza dubbio a collocare il bacino del Sulcis, e quindi la produzione italiana, in una posizione molto lontana dalle posizioni nelle quali si trovano i vari Paesi dell'Europa e del mondo.

La Germania, che ha 400 miliardi di tonnellate di riserva di carbone, la Gran Bretagna, che ne ha 200, l'America, che ne ha 3875, pongono dinanzi a noi il problema di Carbonia come un problema da risolvere in via organica e definitiva, tenendo conto che solo una trasformazione dal punto di vista industriale può garantire una vita sicura a Carbonia. Ciò non vuol dire che un immediato sbocco il problema di oggi non debba trovarlo. Ad esempio, a me risul-

ta che in Germania si va utilizzando addirittura la lignite. Le misure che devono essere realizzate immediatamente ed il programma che deve essere formulato dovranno tenere conto di questa situazione se non vogliamo essere definitivamente fagocitati dall'azione della C.E.C.A. e dalla entrata in vigore del Mercato Comune. Perciò un programma di sviluppo per il Sulcis in questo particolare momento è necessario forse più di quanto non fosse per il passato. Oggi i margini di rischio per la totale distruzione delle miniere del Sulcis sono superiori di quanto non lo fossero nel passato. Voi, oggi, colleghi della Giunta, non potete rifiutarvi di assumere una energica posizione di fronte a questa grave e drammatica situazione.

Alcune misure immediate per lo sviluppo futuro? L'approntamento di uno strumento finanziario che sopperisca alla insufficienza, in questo campo, dell'iniziativa privata, perchè è estremamente difficile che il problema di Carbonia possa venire risolto dall'iniziativa privata. E' infatti una attività che non può attrarre alcun capitalista privato, perchè è una attività ove occorrono centinaia di milioni di investimenti, per cui lo strumento finanziario è indispensabile; senza di questo il problema di Carbonia difficilmente potrà risolversi. Però deve essere chiaro che la responsabilità del Governo centrale e delle varie Giunte, su questo problema, è di proporzioni semplicemente gigantesche. 12.000 licenziati nel corso di questi ultimi anni: nell'ambito di una situazione economica subordinata agli interessi dei monopoli costituiti in Italia, la Sardegna è la regione che ha maggiormente sofferto. Dobbiamo quindi condannare l'indirizzo passivo del Governo centrale a questo riguardo, ma dobbiamo condannare anche la passività della Giunta regionale che in questo campo ha una responsabilità gigantesca. (*Consensi a sinistra*).

Sui licenziamenti nella miniera di Seddas Moddizis.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori ha mandato di parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.M.P.). E' giunto al mio

Gruppo un fonogramma, ed il Gruppo mi ha dato l'incarico di leggerlo. E' firmato da alcuni operai di Gonnese ed è così concepito: « Miniera Seddas Moddizis conta licenziare 80 operai su 110 con decorrenza immediata. Operai presidiano miniera contro licenziamento. Comitato cittadino Iglesias e Gonnese fanno raccolta fondi onde aiutare famiglie operai miniera Seddas Moddizis ».

Alla luce di questo drammatico appello chiedo all'onorevole Presidente della Giunta se sia a conoscenza della situazione e se sia in condizioni di darci notizie rassicuranti. Chiedo altresì alla benevola comprensione del Presidente del Consiglio di volermi concedere, nel pomeriggio, prima dell'attesa risposta del Presidente della Giunta, la parola per inserire, brevemente, nell'attuale dibattito sui problemi del Sulcis anche quello così particolare e così drammatico della miniera di Seddas Moddizis. Se è possibile, ben inteso, e se il Regolamento lo permette.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Borghero. Ne ha facoltà.

BORGHERO (P.C.I.). Noi fin da sabato avevamo chiesto all'onorevole Presidente se intendeva consentire allo svolgimento dell'interpellanza urgente presentata da me col collega Cardia, anche perchè i fatti precipitavano. Ora gli operai di Seddas Moddizis occupano la miniera. Una rappresentanza di lavoratori si è recata dal Presidente della Giunta al quale ha esposto la situazione ed ha suggerito qualche rimedio. Noi chiediamo all'onorevole Presidente del Consiglio di consentire lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta sulla questione sollevata dall'onorevole Borghero?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Veramente io non sono del parere che nella discussione della mozione di Carbonia si debba inserire il problema sollevato dall'onorevole Borghero. E ciò per una ragione molto semplice: perchè si tratta di un altro problema. L'interpellanza, infatti, riguarda il problema delle miniere di zinco e piombo. La Giunta è disposta a trattare quel problema, appena esaurita la discussione su Carbonia.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, è disposto a rispondere in questa tornata alla interpellanza Borghero-Cardia?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Eventualmente, l'interpellanza relativa alla miniera di Seddas Moddizis potrà essere svolta domani.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958